



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 3 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

*NB.* Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza

San Gaetano. L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 29 NOVEMBRE

Il motuproprio contenente i nuovi provvedimenti governativi per Livorno, nella sua esposizione accenna alla creazione di poteri straordinari chiesta da quel magistrato municipale. Se siamo bene informati, all'unanimità fu questa domanda rigettata dalla Consulta e dal Ministero, e tutti furono di accordo a non voler menomare le *guarentigie dovute ad ogni cittadino*. Noi facciamo plauso alla Consulta ed al Ministero; e non giungiamo ad intendere come il Magistrato di Livorno, che tanto si è distinto per sentimenti generosi e liberali, abbia potuto presentare una simile richiesta.

Sappiamo che vi sono de' momenti ne' quali le più libere repubbliche hanno avuto bisogno di concentrare in una o in poche mani tutti i poteri, e che le dittature han più di una volta salvato la libertà della patria. Ma questi sono casi eccezionali, provvedimenti necessarj ne' grandissimi perigli, ancora di salvezza per una nave che naufraga priva di vele, di antenne e di timone. Livorno non è in questo stato. Livorno ha bisogno di essere governata da uomini di conosciuti principj liberali, di alta intelligenza e di energia: di uomini che rispettino le leggi e le sappiano fare rispettare; ma non di poteri eccezionali, non di tribunali straordinari, non di dittature. Male il Governo inculcherebbe il rispetto alle leggi con violare egli primo la legge; imperocchè cosa sono mai i poteri eccezionali e straordinari se non la violazione permanente della legge?

Ci duole dovere manifestare in ciò opinione contraria a quella di uomini rispettabili e nostri compagni politici; ma fin da quando imprendemmo la pubblicazione di questo giornale fu nostro fermo proposito di combattere per principj e non per persone, e quando la coscienza c' impone di manifestare le nostre profonde convinzioni, non ci ristaremo giammai per personali riguardi.

Secondo noi il male di Livorno non è così grave come da molti si crede; e bene esaminando l'origine de' moti livornesi, noi vi scorgiamo sempre un principio lodevole, che per impeto trasmoda.

Ora è la credenza di una congiura contro le nuove riforme e l'ordine stabilito che agita quel popolo: ora è l'uccisione di un caporale, che accorrevva a far rispettare le leggi, o il sospetto che uomini malvagi intendano a far nascere dei disordini, che suscita un tumulto nella città. Insomma il popolo di Livorno non si muove per infrangere le leggi o per fare opera riprovevole; si muove per difendere concessioni che gli son care, si muove per propugnare le leggi, ma trascinato dal suo naturale impeto, viola le leggi per voler fare giustizia da se.

Secondo noi corre una differenza grandissima fra un tumulto per infrangere una legge buona, e quello per difenderla, quantunque questa difesa possa essere fatta in modi disordinati e illegali, ed anco con offesa della giustizia. Nel primo caso il popolo dà segno di malvagità e di corruzione, nel secondo d' intemperanza e d' irreflessione.

Noi non possiamo lodare un popolo, che per difendere

la legge la viola; ma noi tenghiamo conto del suo buon volere, ed affermiamo che molti principj vorrebbero aver la fortuna di governare un popolo, che si leva a tumulto perchè sospetta una congiura, o perchè vede codardamente ucciso un agente della forza pubblica, e rende al cadavere di costui onori funebri, quali pochi principj possono lusingare di avere.

E notate ancora, come Livorno da molto tempo non ha un governo locale, che per intelligenza, energia e forza possa render sicuri i Livornesi che le inique opere sian certamente e severamente punite. La credenza che il governo locale sia debole ed impotente ha spinto il popolo a volersi far giustizia da se: date forza morale e materiale a quel governo, fate che al delitto siegua pronta ed esemplare la punizione, ed allora il popolo rimarrà tranquillo, e si riposerà fidente nella vigilanza ed inflessibilità della legge. E per dar forza morale ad un governo, bisogna che i governanti godano la pubblica stima, che la maggioranza de' cittadini sia persuasa del loro buon volere e della loro personale energia, e che primi essi rispettino la legge che sono deputati a fare rispettare.

Chiudiamo con questo dilemma: o le leggi sono atte a conservare l'ordine pubblico e a difendere la sicurezza dei cittadini, ed allora fatele eseguire; o non sono atte, ed allora fate leggi nuove: ma non date giammai il triste spettacolo della sospensione delle leggi, di poteri straordinari, di tribunali eccezionali: lasciamo ad altri governi questa gloria; e riserviamoci la dittatura (se mai la sventura ci ponesse in questa trista necessità) nei momenti supremi, quando un istante decide della vita o della morte della Patria, quando a' mali estremi della libertà e della indipendenza in pericolo richiedonsi estremi rimedj.

Due popoli in Europa richiamano in questo momento l'attenzione e destano le simpatie di tutti gli spiriti generosi: gli Svizzeri, e gli Italiani. Gli Svizzeri combattono da forti per mantenere quella libertà che posseggono da cinque secoli: gli Italiani si apparecchiano a combattere per fare risorgere quella libertà che da tre secoli è nel sepolcro. La causa di un popolo è la causa dell' altro: e ambedue si daranno amicamente la mano se fia di bisogno. Il Presidente della Dieta Elvetica è fama abbia detto che in caso di intervento Austriaco in Svizzera, manderebbe 20 mila uomini nelle pianure Lombarde. Ma probabilmente questo partito non sarà necessario: l'Austria vede i pericoli dell' intervento, e per amore di se starà a casa sua.

Intanto gli Svizzeri procedono di trionfo in trionfo, e la bandiera della libertà rialzano dappertutto. Nè altrimenti poteva accadere ove tutti muove amore concorde di libera vita, ove i vecchi stessi e le donne si rallegrano al fremito delle battaglie, e si mostrano degni figli di Guglielmo Tell, e degli eroi di Sempach. Gli antichi esempi si sono rinnovati e hanno empiti i cuori di novello entusiasmo. Le donne accompagnando i loro cari ai luoghi ove gli eserciti si raccoglievano per mareiare contro i nemici, dettero di se sublime spettacolo. Al congedarsi non vi era pianto, nè parole da indebolire con tenerezze inopportune i forti petti. Le madri e le spose dicevano ai figli e ai mariti: Portatevi da uomini, e conservatevi libere. I vecchi cadenti erano infiammati di tutto l'ar-

dore giovanile, e a figli che restavano per dare gli addii, facevano pressa minacciando di armarsi e di entrare in loro luogo. La gioventù era tutta ardentissima, e all' appello della Patria è accorsa di Inghilterra, di Francia, di America. Con questo meraviglioso consenso, e con una causa che è quella della verità e della giustizia, l'esito finale non può essere incerto.

Gli Italiani ammirano questo popolo eroico, e se i bisogni della Patria lo vogliono, sapranno imitarlo. Noi non siamo un popolo di soldati come gli Svizzeri: . . . ci rese inermi, ci spossò il braccio con la molle educazione degli schiavi. Ma tornato in noi l'amore della libertà, e riavute le armi, sapremo divenir forti e combatter da prodi, e ascolteremo la voce dei tanti martiri antichi e recenti che dalle tombe ci chiedono vendetta.

Ora col nostro atteggiamento novello noi forse abbiamo giovato agli Svizzeri mettendoli ostacolo all' intervento straniero tra essi. Quando essi saranno lieti della piena vittoria ci sappiano grado del beneficio, e la gratitudine loro dimostrino coll' impedire che i loro fratelli si facciano in Italia strumento di servitù. Richiamino i loro soldati che aiutano il governo di Ferdinando di Napoli. Cessi tanta infamia, e non sia vero che si continui a dire che i Repubblicani di Svizzera per oro si prestano a sostenere i tiranni, a opprimere i popoli.

## IL GOVERNO DI MODENA

L' illustre scrittore del *Débats* che sogna sempre rivoluzioni in Toscana, dovrebbe sapere più d'ogni altro come son meno qui che altrove temibili, perchè vi ripugna l' indole pacifica degli abitanti o perchè la bontà del governo non le provoca come non le ha mai provocate. Il solo caso possibile d'una rivoluzione sarebbe quello di trasportare nella Toscana il governo di Modena. L'esempio di Fivizzano parla per se medesimo. Questo popolo riempì di lamenti tutta la Toscana appena seppero il pericolo di addiventare modenese. Per apprezzare quanto abbia ragione di lamentarsi, bisogna conoscere il bene che mutando egli perde, e il male per conseguenza che acquista. Taceremo del primo, perchè oramai è noto all' Europa come il governo Toscano, anche prima della Riforma, era giudicato tutto insieme il miglior governo della Penisola. Ditemo piuttosto poche parole sopra il secondo, perchè apparisca chiaro con quanta ragione aborriscono i Fivizzanesi dal passare sotto l'estense dominazione.

Il Ducato di Modena fece parte del regno d'Italia e godè in conseguenza dei vantaggi di un grande Stato. Florido il suo commercio esercitato su vasto campo: incoraggiate le varie industrie: operosa e ricca l'agricoltura: la proprietà a le persone dei cittadini guarentite da buone leggi. Dissolto quel regno e ricaduto il Ducato sotto l'antico padrone, questi non lasciò mezzo tentato per distruggere tutto quel bene che vi trovò. E prima di tutto tenne lontani da suoi consigli uomini lodatissimi per altezza d'ingegno e per sapienza politica addimostrata nel Regno Italiano, quali un Paradisi, un Lambertini, un Valdrighi, un Vaccari, un Luosi, un Venturi, un Nobili, un Testi ed un Fontanelli, per rara felicità usciti tutti da Reggio e da Modena a governare le cose Italiane, o allora appunto tornati nella povera patria loro agli ozi della vita privata. Il Duca, lasciati questi da parte, si circondò di nobili inetti, solo desiderosi dei vecchi titoli e privilegi, e secondando il consiglio loro molte delle leggi abolì, e risuscitò il codice estense imperfetto nella parte civile, come quello che è uno strano miscuglio di diritto comune modificato, di leggi imperiali e di glosse; mostruoso nel criminale, perchè è un ammasso di statuti vandalici, dove le pene non sono proporzionate ai delitti, minacciando presso che sempre morte, ferri, ed esigli; dove si lascia all'arbitrio del Giudice l'accrescere le pene stesse, si prescrive l'acquisizione segreta, si dà facoltà alla Curia di catturare le persone sopra semplice indizio; si toglie ogni pubblicità ai giudiziari dibattimenti. E quasi ciò non bastasse, per via di Chirografi e Motuproprii emanò leggi lesive assolutamente dei diritti dei cittadini come le

delegazioni speciali di giudici nelle cause dei suoi favoriti e massimamente dei nobili, ai quali nel fallimento loro dolosi assicurano a carico dei creditori un assegno ricchissimo per l'onore del voto. Quanto poi al criminale, orribile fu l'istituzione dei tribunali statali, o commissioni speciali senza appello. Qui le suggestioni di ogni maniera ammesse; vietato agli imputati la scelta dei difensori; tolto all'innocenza ogni mezzo di premunirsi contro la malevolenza e la calunnia; lasciata al fisco ogni ragione di aggravare. Con queste norme istruivansi nel 1822 i processi a Rubiera, e primo si derogava alle leggi scritte, perchè dal tribunale colle nuove create *ad hominem* si giudicassero o piuttosto si condannassero illustri capi. Così condannavasi alla forca il Sacerdote Andreoli; e il Vescovo Ficarelli, che invano ne aveva dimandato la grazia, ne morì di dolore. Puro fra quei giudici ve ne furono alcuni i quali più dell'impiego e della grazia del Principe, ebbero cura la fama; ricusarono d'approvare le ree sentenze e furono destituiti. Tali furono l'Avv. Martinelli, e l'Avv. Guadoni, rei ambedue in faccia al Duca di purità di coscienza e d'altezza di sentimenti; il primo reo pur anche d'aver protestato contro la sentenza di morte d'un tal Ponzoni imputato dell'uccisione dell'odiato Sbirro Besti.

Per l'istruzione pubblica pare che altra cosa non avesse in mira l'Estense che di spingerla a tutto o restringerla al minor numero de' fedelissimi sudditi. Questo in fondo è lo spirito d'una legge sull'abuso degli studi e d'altri decreti parziali ove dichiara la sua sovrana mente e volontà sopra tale argomento. Con uno di quei decreti sopresse l'università, una delle più cospicue d'Italia sotto Francesco III per chiarissimi professori: con un altro creò invece i collegi convitti nei quali fossero obbligati a chiudersi sotto una disciplina fratesca quanti giovani volessero intraprendere la carriera scientifica. Quattro furono i convitti legali stabiliti in quattro paesi diversi, a Modena, a Reggio, alla Mirandola, ed a Faenza. L'insegnamento di gravissimo disciplina è affidato ad uno o al più due professori tanto più accetti al governo quanto più tormentano gli alunni ed insegnano meno. Dodici soli all'anno se ne licenziano; e questi si scelgono non per merito di dottrina, ma per merito di obbedienza passiva, la sola virtù raccomandata e premiata dal dispotismo. Tale è l'istruzione universitaria in materia di leggi. L'elementare nelle città è tutta dei Gesuiti; nei castelli e nelle borgate è dei preti sommessi ai rugadosi Padri, costituiti legalmente in perpetua cospirazione contro il progresso dello spirito umano. E quasi ciò non bastasse per infenerare gli spiriti, si aggiunge una legge, unica crediamo, negli annali del dispotismo, colla quale si ordina una rigorosa censura ed un bollo inquisitorio sui libri. Di qui deriva una specie di fissa per chi guarda agli studi; di qui nuove difficoltà per la circolazione dei libri stessi; di qui pretesti continui alla polizia di violar il domicilio e di vessare la parte più culta dei cittadini, tanto più invisa quanto appunto più culta.

Le ricchezze considerevoli dell'Opera pia per gli Esposti rivolse arbitrariamente ad altri usi, e gravò del mantenimento dell'illegittima prole le rispettive Comuni con tal legge tirannica che spinse le malarriivate femmine ad orribili eccessi. Gli Israeliti maltrattati per tutto sono qui nefandamente tiranneggiati: chiuse a loro le pubbliche scuole; negati i gradi accademici, negato l'esercizio dell'arti liberali; inabilitati a possedere beni stabili con danno gravissimo dello Stato, perchè gli Israeliti ricchissimi impiegano all'estero il loro denaro. L'industria è inceppata co' privilegi e colle privative giovevoli a pochi, dannose ai moltissimi. Le regalie a scapito del commercio moltiplicate; scemato un poco il testatico, ma aggiunto alle bestie pareggiandole anche in questo a fedelissimi sudditi: poche variazioni sulle tasse doganali: i dazi di consumo per le città murate lasciati quali eran prima; ma le gabelle aggiunte al confine segregando in piccolo cerchio il commercio. Per tutto manifesta la sete di far denaro: onde la fama d'avarizia che ebbe pur anche il buon Ercole III., ma nella razza austro-estense a dismisura s'accrebbe. Sotto quel Duca l'Intollo di Finanza era di un milione e 320,300 lire italiane: adesso ammontano a somma infinitamente maggiore. La quale non potrebbe dirsi precisamente perchè gli impiegati ducali non possono sotto pene gravissime farne cenno, e per maggior sicurezza non si volle che i ragioniere facessero più il solito rendiconto. I beni delle Canonichesse di Reggio (10,000 zecchini di rendita) ceduti dal Regno Italico a quel Comune, perchè gli spendesse nell'abbellire la città, furono dal Duca ripresi ed incamerati. Le pensioni addossatesi dal Monte Napoleone ricevendone i fondi corrispettivi, o le sopresse del tutto, o le sopresse arbitrariamente quando i pensionati suoi sudditi avessero manifestato opinioni liberali. Tale usurpazione indegnissima praticava, or sono pochi anni, contro il Consigliere Pellegrino Nobili, antico segretario di Stato nella Repubblica Cisalpina, il quale non avrebbe riavuta la sua pensione senza un ricorso al Gabinetto di Vienna.

Mancando il libero commercio dei cereali ed essendo perciò cogli altri prodotti a vilissimo prezzo, non potevano i possidenti sostenere l'imposta prediale. Chiesero invano che fosse diminuita: alcuni si videro costretti a vendere i propri fondi: il Duca n'era il compratore: così gran parte dello stato divenne sua proprietà. Anche sotto gli antichi Estensi vendevansi a vilissimo prezzo i bestiami ed il vino e le altre derrate sovrabbondanti nel modanese; ma l'estimo che ammonta adesso a 2,300,000 lire italiane, non dava allora più che 300,750. Perchè restando, il territorio sempre il medesimo, non restan pure i medesimi anche i tributi? O si attenua dunque l'imposta prediale, o si riformano cogli stali limitrofi le tariffe delle dogane perchè la facile esportazione dia maggior prezzo ai prodotti. Ora trattasi di maggior cosa, della lega Doganale col Piemonte, colla Toscana e col Papa: l'utilità dello Stato, più che consigliarla, l'imponere; ma la lega de' materiali interessi porta seco necessariamente quella delle idee, e tutti sanno qual simpatia abbia avuto per esse in ogni tempo il governo di Modena. Ma riprendiamo la trista istoria. La cassa delle imposizioni dirette, retratte le pubbliche spese, dava pur sempre ogni anno notevoli avanzi. Potevasi far contento il pubblico voto di-

minuendo le imposte o sollevando la comune miseria. Ma il Duca poco curavasi della miseria del popolo, purchè fossero contenti i nobili più abietti che gli stavano attorno, e si prevalesse di quell'avanzar per compensare molte famiglie nobili delle perdite sostenute nell'abolizione dei diritti feudali. Doppia ingiustizia: e perchè quello non era debito dello Stato, e perchè i diritti feudali costituiti dagli intolli doganali dovevano compensarsi con questi intolli medesimi, colla cassa della finanza, non già con quella del censo.

Un'ombra di libertà rimaneva nel paese come negli altri d'Italia, vuol dire il municipio rispettato dai Vandali stessi e dai Goti. Questa pur anche si tolse. S'inviano nei Comuni come Potestà persone assoldate dal Principe, giovani patrizi la maggior parte, o altri bassamente devoti all'autorità, i quali di concerto cogli ufficiali militari posti a guardia dei castelli e delle borgate esercitano impunemente ogni sorta di violenza. La comunità di Fiumalbo possedeva, come altre comuni in antico, alcuni borghi ove il popolo minuto andava per la legna e per il pascolo delle pecore. Il Duca volle quei boschi incorporati ai suoi beni. Il sindaco a nome del popolo si oppose e fu deposto: il popolo pregò, minacciò. Il Duca rispose colla forza armata. I poveri Fiumalbesi furono spogliati di quel possesso e per di più alcuni de' più animosi, che non ebber tempo a fuggire, furono carcerati come ribelli, altri sottoposti alla vigilanza della polizia, e prececati. Questi prececati ed intimidazioni sempre arbitrarie piovvero più che mai da quel giorno sull'infelice paese: dannosi a tutti ma specialmente ai lavoranti che non possono liberamente esercitare l'arte loro, costretti a trovarsi in casa a certe ore ed evitare il consorzio di certe persone nei dati luoghi, nei dati giorni. È inutile il rivelare le colpe della polizia modenese, quando la polizia toscana, mitissima al paragone, ha destato fra noi tanti sdegni. E la toscana avea pure dei limiti: ma nessuno vi ebbe mai la modanese, come quella che usurpa il potere dei giudici e dei tribunali, e spesso coll'accusa d'un conjuge contro l'altro, o d'un padre contro il figliuolo, o d'un parroco contro un parrochiano, infligge in via di correzione pene gravissime specialmente per la colpa massima d'opinioni politiche. Chi non sa gli abusi della polizia quando lo stato governavasi sotto le ispirazioni d'un Principe di Canosa? Il quale caduto in disgrazia non per eccesso di crudeltà ma di zelo fanatico rivelò da Roma in stampa colle sue le infamie de' suoi consorti e morì esecrato anche dai suoi fautori.

Ricchi onnipotenti dopo di lui, fu levato di posto dal nuovo Duca e questo primo atto del nuovo principe fece a molti sperarne bene: ma cangiato il maestro di cappella, la musica con poche mutazioni rimase sempre l'istessa. Modena è la terra promessa dei Gesuiti. Legati ab antico alla macchina governativa vi impediscono qualunque moto non venga da loro; fanno strumento di governo la religione nei Collegi ove educano ed istruiscono, nelle chiese ove confessano e predicano. E le chiese delle campagne scelgono principalmente per le operazioni loro tenebrose. Qui fanno missioni predicando contro l'abominazione del secolo, l'empio liberalismo, e designando all'odio del popolo cosa incredibile a udirsi e pur vera) quelli che portano la barba ed i baffi.

Fino agli ultimi tempi i carabinieri arrestavano chi gli portava ed obbligavano a sborsare al primo barbiere che incontrassero un franco e quanto meglio piaceesse ai violenti scherani. Un missionario gesuita nella chiesa di Sestola, (risto soggiorno dei detenuti politici, fece allusioni vivissime contro due distinti toscani (il Prof. Savi e l'ingegnere Tommaso Cini) che erano su quei monti per loro studi scientifici, quasi designandoli come liberali alle persecuzioni della canaglia. A Reggio nel tempo dei tremori i Gesuiti predicarono e scrissero nella Voce della verità che quel flagello colpiva lo stato per dato e fatto dei liberali nemici di Dio e del Sovrano. E poichè abbiam ricordato quel foglio, chi non fremè leggendo i villani oltraggi lanciati contro le libere istituzioni d'Europa e contro uomini chiari per altezza d'ingegno, per cittadine virtù venerandi?

Ben lo chiamava il Gioberti il più nefando giornale d'Europa, e l'Austria troppo accorta per non conoscere il torto che le modenesi impronitudini facevano alla sua causa medesima, lo bandiva dal regno lombardo-veneto. Il foglio di Modena che è succeduto alla famosa voce è dell'istesso colore, sebbene meno virulento nell'attaccare le libere idee. Il partito così detto cattolico detta per esso i suoi oracoli fabbricati dietro la cortina del P. Roothan liberale moderato a Roma, realista a Modena, separatista a Lucerna. Il foglio di Modena è il moderatore della pubblica opinione nei felicissimi stali, l'organo quasi ufficiale del governo, l'enfant gâté dei Giornali per gli adetti del Discontinuo del Regno Lombardo-veneto, per le Sorelle del Sacro Cuore di Toscana, di Genova, di Torino. Da quello vengono le ispirazioni contro le Riforme Italiane ai preti più rari in Toscana che altrove) i quali quando non abbiano l'imprudenza di predicare contro le nuove idee, sussurrano nell'orecchio degli ignoranti come sieno nemiche della religione e dell'ordine, e profetizzano orrende guerre e rivoluzioni.

Tale fu il governo di Modena sotto Francesco IV, tale sotto Francesco V tanto simile al padre suo, da tenero per vanto illustre della sua casa l'anticristiana pertinacia nel non perdonare. Quando gli dissero che finalmente anche il Papa avea concesso l'amnistia, tanto meglio, rispose; così la sola casa d'Este avrà la gloria di irremovibile fermezza. Non è questa la spiegazione e il commento del famoso non commovebitur mosso in fronte alla Voce della Verità? Eppure, o Signor Duca, quand'anche co' vostri tesori poteste chiamare a vostro servizio il gigante da cento mant, non protestate trattenere il secolo che corre precipitoso per le sue vie. Commovebitur a dispetto dello bravale del Capitano Azzi e del Conte Guerra; commovebitur a dispetto della vostra riserva di 300,000 uomini; commovebitur a dispetto de' Gesuiti, delle loro missioni, de' loro impudenti giornali.

## LUNIGIANA

Ci scrivono da Fivizzano in data del 27:

Dal 5. del corrente in poi noi siamo privi d'ogni sorta di giornali, giacchè i Commissari Modenesi, con una civiltà tutta loro propria, e senza dar preventivo avviso, si fanno lecito d'impadronirsi dei Giornali che giungono all'ufficio della posta, leggerli e ritenersi presso di sé a tutto carico e pregiudizio degli associati. Siechè noi siamo segregati dal consorzio civile, condannati a vedere dei brutti cessi a incontrare delle baionette, e a sentir gridare: *chi va là, abbasso la fuma*. Non pertanto un amico che giunse, sono pochi giorni, da Sarzana mi favorì uno degli ultimi articoli della Gazzetta di Firenze che conteneva la male ordita ed intricata lettera del Capitano Guerra diretta al Maggiore Costa-Reghini. Chi l'avrà letta si sarà probabilmente accorto del grave imbarazzo in cui si trovò il povero uomo per allontanare da sé la colpa del fatto orribile avvenuto la sera del 7. di novembre, poichè ora incolpando ora disculpando il Sergente Zannoni, talora il popolo e tal'altra alcuni esaltati che infiammarono il popolo, fa chiaramente vedere al Lettore che nessuno di questi, ma egli solo fu l'autore colpevole di quel funesto caso.

Lascio da parte tutte queste cose, e solo mi fermo ad un articolo di quella disgraziata lettera che mi ha fortemente indignato per la franca impudenza con cui è stato asserito. Si dice in esso che la plebe di Fivizzano è avvezza a levar di mano alla forza gli arrestati. È questa un'ardita ed impudente menzogna. Invitiamo il Capitano Guerra a citarci un solo caso simile avvenuto fra noi; se non gli riesce avremo tutto il diritto di dargli il giusto titolo di calunniatore. Al contrario io posso offrirgli una chiara prova della dolcezza di costumi e subordinazione alle Leggi della popolazione di Fivizzano e di tutto il suo territorio. L'I. e R. Governo Toscano manteneva nel Vicariato di Fivizzano sette soli Carabinieri ed un Sergente, eppure un sì scarso numero di Soldati conservò sempre l'ordine pubblico in una popolazione che conta diciassette mila individui. — E questo sistema di cose è durato sinchè il nuovo D. Chisciotte, sig. Capitano Guerra, non è giunto a turbar la nostra pace e a versar il sangue d'un popolo inerme ed innocente. — Non più mi dilungo su questo punto, che farei torto alla causa che difendo se volessi aggiungere altre prove alla incontrastabile che ho già addotta. Giudichi ora il lettore tra l'accusatore e l'accusato, tra l'oppressore e gli oppressi, e renda giustizia ad un popolo che sebbene soperchiato dalla forza, degna d'abbassarsi alla vergogna del silenzio con chi lo vorrebbe indegnamente avvilito.

— Trascriviamo una lettera che il fratello di un detenuto politico di Reggio scrive a sua madre.

Mia cara Madre

Io temo assai che questa mia lettera non giunga nelle vostre mani. Nelle dolorose carceri ove è stato rinchiuso il mio disgraziato fratello, vi sono ammassati confusamente più di novecento prigionieri. Le privazioni e la miseria di questi infelici sono all'estremo. Privati di riposo, continuamente tormentati, e perfino negata loro la paglia per stendersi: il nutrimento è disgustosissimo, e n'è distribuito loro quantità sì scarsa, che la maggior parte d'essi presentano già segni manifesti di una pericolosa spossatezza, e le spaventevoli carceri private della luce del giorno, sono ventilate solo durante la notte. Sono due giorni che mi viene negato il permesso di vedere mio fratello, malgrado le mie preghiere le più vive. O madre mia! che fine spaventevole che è per fare il vostro disgraziatissimo figlio, questo martire della nostra patria! Ho saputo dai carcerieri che Cioffi, lo spietato sgherro delegato da Del Carretto, ha fatto chiudere un prigioniero in una carcere sotterranea, coi ferri a' piedi ed alle mani. La piccolezza di quel luogo obbliga questo infelice a star continuamente ritto. Gli è ricusato ogni nutrimento, e per un orribile raffinatezza di crudeltà, inondano la carcere tutto ad un tratto d'acqua gelata, allorchè pare ch'ei goda qualche riposo. Altre volte i carnefici fan passare sul suo corpo delle torce accese, il cui contatto gli strappa gridi strazianti.

Per mezzo di questa incredibile tortura il luogotenente del Del Carretto spera strappare a questo infelice importanti rivelazioni che la sua innocenza rende impossibili. Questo prigioniero è in uno stato deplorabile: lo spietato Cioffi conta le ore che restano da vivere a questa vittima.

Fatevi coraggio, mia buona madre. Dio è con noi; le sciagure della nostra patria avranno un termine; benedite i vostri figli che v'abbracciano ec. ec.

Ci scrivono da Roma in data del 26 corrente:

Ieri l'altro la nomina del Senatore Romano cadde sulla persona del Principe Corsini; e l'entusiasmo per questa nomina fu grandissimo e universale. Dal Palazzo Capitolino fu accompagnato alla sua abitazione dalla Guardia Civica in grande uniforme, e da una numerosa popolazione. Nella sera si tornò al suo palazzo con mille torcie accese, bandiere nazionali ed estere, bande ec. S. E. Corsini si mostrò al popolo due volte e fece un bellissimo discorso, che terminava così: *farò dal canto mio ciò che posso per il ben essere di Roma che ho amato, amo ed amerò fino alla morte.*

Anche la nomina degli otto Conservatori, incontrò la soddisfazione generale.

#### PIEMONTE

Il giorno 22 fu pubblicato il regio editto, col quale S. M. stabilisce un Magistrato di Cassazione, ne determina le attribuzioni, ed approva l'annessovi regolamento relativo alla procedura avanti lo stesso magistrato. Questo editto è in data del 30 ottobre decorso.

Un altro editto della medesima data fu pubblicato il giorno 24. S. M., abolendo la giurisdizione dei magistrati di sanità, in quanto non concerne al servizio marittimo, stabilisce un Consiglio Superiore e Consigli Provinciali per vegliare alla tutela della sanità pubblica, anche nelle materie ora attribuite alla Direzione Generale ed alle Giunte provinciali del vaccino, le quali rimarranno soppresse.

Abbiamo da ultimo l'editto riguardante la stampa. Noi non abbiamo per ora il tempo di farne un esame comparativo colla legge romana e colla toscana; ci pare però meno largo e più timido. In qualunque modo è un passo; e se i Censori sono uomini leali, franchi ed animati dallo spirito de' tempi, gli Stati Sardi mostreranno di saper profittare dignitosamente e saviamente di una larghezza ormai troppo necessaria alla patria di Parini, di Alfieri e di Gioberti.

Ci scrivono da Nizza. Qui abbiamo fatto gran festa per le riforme. Pranzo civile di 360 convitati. Te Deum, benedizione di bandiere, tanti popolari, grida spietate — viva il Re, Pio IX, Leopoldo II, la Lega, l'armata, Gioberti, la Libertà, l'eguaglianza. Vi è stato anche qualche grido delle spie per far chiasso e tornare di festa in giorno feriale. — Ma il consiglio di star chetamente emesso dal governo in termini tuffati nel giulobbe fu ascoltato, e tutto finì. Si vive, si parla come si vuole, ma non si fanno schiamazzi. Il Gioberti non sanno chi sia il più dei Nizzardi, ma gridavano *viva la riforma, viva Gioberti.* — Un facchino gridò *viva la riforma e morte a Gioberti.* Fu acchappato dal basso popolo e leggermente maltrattato. All'ultimo gli si domandò ragione di quel grido. Disse in risposta: — *Viva la riforma e morte a Gioberti che non m'ha voluto riformare.* — Questo Gioberti è il riformatore della provincia per la leva militare.

Ci scrivono da Genova: In generale non vi è da lagnarsi della scelta dei membri del consiglio di revisione per la provincia di Genova.

Il presidente Pinelli è progressista. L'avvocato Costa è l'autore del poema *il Colombo*; l'avvocato Morro non è sicuramente retrogrado: il Giuliani somasco è giovane di molte lettere che consumò notti e giorni sul sacro volume di Dante; è un galantuomo amico della luce e del progresso. L'avvocato Crocco è giovane dellentissimo e fatto a posta per salvare all'occasione la capra e i cavoli. Il segretario del consiglio è il medico Varese autore di una storia di Genova che non lo letta.

Qui si parla da gran tempo di Guardia Civica, e molti cittadini per mostrare il bisogno vanno in pattuglia ogni notte, senza armi, per prevenire i disordini. Il re continua a dire non essere necessaria per essere lo stato abbondantemente provvisto di truppe bene organizzate al pari di qualsivoglia nazione, continuamente esercitate, e fraternizzanti col popolo: dall'altra parte poi dico di non volere scontentare i suoi sudditi, e d'aver in mente la formazione di questa Guardia Civica. Vedremo. — Tentenni o no, io tengo che bisogna stringerci al suo fianco e pensare ai nemici esterni.

#### REGNO DELLE DUE SICILIE

Con decreto del 17 corrente il Cav. Nicola Santangelo ministro dell'Interno è ritirato. Il ministero dell'Interno è diviso in tre ministeri, dell'Interno, dell'Agricoltura e Commercio, e dei Lavori Pubblici. Ministro dell'Interno è il commendatore Parisi, già intendente della provincia di Messina, ed uomo che gode la pubblica opinione; de' Lavori Pubblici il commendatore D. Pietro D'Urso; e dell'Agricoltura e Commercio il commendatore D. Antonio Spinelli.

La sera del 22 vi fu in Napoli una gran dimostrazione popolare: si gridò *Viva il re! Viva le riforme! Viva Pio IX! Viva la Lega Italiana! Viva l'Amnistia Generale! Vivano i Martiri della Causa Italiana!* La sera del 24 la dimostrazione si rinnovò: e molte migliaia di persone vi presero parte. Si dava per certo il ritiro di Del Carretto. Il ministero della Polizia sarebbe affidato al Nicolini. Correva voce che Monsignor Cocle lascerebbe Napoli e si ritirerebbe a Roma, così Napoli invierebbe a Roma un Cocle per un Grassellini. Chi vi perderebbe? Proponghiamo il quesito al padre Roothaan.

#### FRANCIA

Tolone, 23 novembre. — La squadra comandata dal principe di Joinville, che ha lasciato la Spezia il 21, si è ancorata oggi nella rada di Tolone alle ore due.

Si sono ancorati successivamente i vascelli il *Souverin*, il *Friedland*, l'*Ocean*, l'*Iena* e il *Jupiter*; le fregate a vapore *Yanban*, *Decharles*, *Panama*, *Megellan* e *Cacique* e la corvetta a vapore *Cuvier*. Questi diversi navigli han navigato uniti fin dalla loro partenza dalla Spezia.

#### INGHILTERRA

— Il Parlamento inglese è stato convocato jer l'altro (18) per ordine reale. Il discorso di apertura non sarà letto che al 23, dovendo la Camera costituirsi ed eleggere un Presidente.

Essa ha proceduto in fatto a questa elezione. La sua scelta cadde a unanimità sulla persona del Sig. Shaw Lefevre, che così è stato riconfermato nelle importanti funzioni, ch'egli ha già disimpegnato in due legislature.

Nella Camera dei Lords, non vi erano presenti che dieci pari. Nelle Camere dei comuni ve n'erano da quasi quattrocento. Pare che si siano astenuti d'annunziare, come è l'abitudine, ch'erano stati visitati i sotterranei per cercare se Guy Fawkes vi aveva nascosta della polvere. Si sono intavolati dei discorsi animatissimi; gli antichi deputati si sono riconosciuti, i nuovi si sono fatti presentare. Finalmente la Camera pareva avere attivissime disposizioni per entrare in campagna. Ciò non è certamente troppo, perchè essa avrà da fare moltissimo.

Nella seduta del 19 il Marchese di Lansdowne invita Sir Augusto Clifford a domandare la presenza della Camera dei Comuni. Il Sig. Shaw Lefevre (*Speaker* dei Comuni) annunziò all'assemblea che la nomina di Presidente era caduta sopra di se, e che S. M. l'aveva approvata.

Seguono le sincere congratulazioni del Sig. Marchese di Lansdowne a nome di tutti i componenti la Camera.

Il Presidente parla in favore dei membri delle Comuni; reclama per essi il libero esercizio de' loro antichi diritti, i privilegi e le loro immunità, e particolarmente il diritto della pubblica discussione.

Il Marchese di Lansdowne lo assicura, per parte di S. M. che le sue preghiere saranno bene accolte.

I lordi commissari si ritirano. A due ore e venti minuti Sir Augusto Clifford ricerca la Camera dei Comuni da parte dei lords.

Il Presidente si porta all'altra Camera, accompagnato da circa cento cinquanta membri, e le rende conto di ciò che ha fatto.

#### SPAGNA

##### CRONACA PARLAMENTARIA

Madrid, 17 novembre. — La prima seduta di qualunque Parlamento, è limitata sempre alla nomina de' suoi ufficiali. Nessuno interesse ella presenta perciò che è relativo ad affari; ma importantissima risulta per l'alta significazione che in qualunque congrega di uomini politici ha la nomina del presidente. In un congresso costituito come quello attualmente ragunato in Madrid, la elezione del presidente non poteva essere argomento di lunga discussione, conciossiachè i combattenti sieno distinti in due soli partiti, sproporzionatamente superiore per numero l'uno, e troppo povero di rappresentanti l'altro: la frazione *puritana*, tanto potente nella passata sessione dell'attuale congresso spagnuolo, oggi è disfatta con gran discredito degli uomini che la componevano; la maggior parte de' quali è umilmente ritornata sotto le bandiere dell'antica maggioranza de' *Moderati*, ed alcuni si sono per isdegno allineati nelle file de' *Progressisti*.

La elezione del presidente cadde sopra il signore Mon, personaggio politico di trista ricordanza in tutta Spagna. Dicesi, che la indicazione del Mon per occupare il posto più eminente del congresso, sia venuta da una signora influente costituzionalmente irresponsabile, che i *Moderati* venerano in sommo grado; la qual signora vuolsi che serva a tutta posta gl'interessi di una corte vicina. Il Mon fu eletto con 153 voti; mentre l'antagonista presentatogli dai *Progressisti* solo per la forma, non ne ebbe che 29.

I quattro vice-presidenti eletti, Rios-Rosas, Arteta, Gonzalez-Romero e Tejada, militano sotto la medesima bandiera politica del Mon; fuorchè l'ultimo di essi, che figurò sempre nella frazione degli *Assolutisti*, o *Monarchici-puri*; ma questo pare sia stato agli occhi della maggioranza de' *Moderati*, titolo sufficiente per anteporre la sua scelta a quella di qualunque dei *Progressisti*.

I segretari del congresso sono due deputati *Moderati* (Tassara e Lafuente-Alcantara) e due *Progressisti* (Sanchez-Silva e Huelves).

Anche il Senato si occupò ieri della elezione de' segreta-

ri; uniche cariche eleggibili negli uffizii di quel corpo co-legislatore, dopo che i presidenti sono di nomina regia. Furono eletti dunque segretari i sigg. Ruiz-de-la-Vega, Medrano, Alcantara-Navarro e Pezuela, tutti *Moderati* arrabbiati. — È noto ai lettori dell'*ALBA*, che il presidente del Senato è il marchese di Miraflores.

#### SVIZZERA

Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data del 22 novembre:

Ieri le truppe federali riunite sulle frontiere del cantone di Lucerna, del cantone di Zugo e di Schwytz, sono state messe in moto su tutti i punti. La loro linea di operazione, che si estende da Langnau a Richterschwyl, grosso borgo situato al fondo di un golfo del lago di Zurigo a cinque leghe sud-est da questa città e sull'estrema frontiera del cantone di Schwytz, abbraccia una circonferenza di quasi 25 leghe, sulla quale sono distribuiti più di cinquanta mila uomini delle quattro divisioni del centro e dell'est; avendo a loro disposizione 150 bocche da fuoco tra le quali quasi quaranta pezzi da assedio.

Il restante delle truppe federali si trova situato come segue: sei mila uomini sulla frontiera vedese del Vallese i quali saran rinforzati da quattro o cinque mila uomini che devono essere stati distaccati oggi dal corpo che occupa Friburgo, ridottosi ora a quattro mila in circa. Si trovano in oltre dalla parte di Brunig due battaglioni bernesi per tenere in suggezione il cantone di Unterwald; due battaglioni in quello di Glaris per tenere in suggezione il cantone di Schwytz; finalmente sono stati ieri staccati due battaglioni dalla divisione Gmur per spedirli nel Ticino, il cui corpo ausiliare è sufficientemente occupato a tener fermo contro un'aggressione. È certo però che le conseguenze di tale aggressione non potrebbero essere disastrose che per un momento, anco ammettendo la peggiore ipotesi; imperocchè il prossimo trionfo, più che probabile, dell'armi federali dalla parte di Lucerna e da quella anco dei cantoni primitivi, permetterà di paralizzare immediatamente il trionfo parziale che potrebbero ottenere nel Ticino le truppe del *Sonderbund*.

Non deve neppure essere più a lungo differito l'attacco del Vallese perchè il comandante di divisione, che lo deve dirigere, il colonnello Rilliet deve aver lasciato Friburgo per portarsi a Bex, ove sarà il suo quartier generale ed ove si trova un corpo di quattro o cinquecento rifugiati Vallesani che formeranno l'avanti guardia della colonna d'invasione.

P. S. Nel momento di chiudere questa mia lettera ho saputo per mezzo ufficiale che la città di Zugo, sebbene occupata da un grandissimo numero di battaglioni del *Sonderbund* si è arresa ed è stata occupata dalle truppe federali.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 24:

Ore 4 pom. — Una staffetta porta notizie da Berna del 22 ore 10 a m. Zug ha capitolato il 21. La capitolazione è più decisiva di quella di Friburgo. Fu riservata la ratifica del Landrath, al quale effetto esso è convocato per il 22. Le truppe federali devono occupar quel Cantone nel dopo pranzo. — Questa resa favorisce non poco l'azione contro Lucerna che sarà cominciata la mattina del 23.

— Ci scrivono da Berna in data del 22:

« Permettetemi di darvi alcuni ragguagli intorno ad un uomo che è chiamato ad occupare in Svizzera un posto importantissimo, e che è un vostro Compatriotta. Questi ragguagli sono autentici e voi li potete pubblicare con sicurezza sul vostro stimabile giornale: essi faranno tanto maggior piacere ai vostri lettori, in quanto che è la Svizzera liberale che nello stato di guerra in cui ci troviamo, ha inalzato ora alla prima dignità militare del paese un uomo che onora la Svizzera, nello stesso tempo che l'Italia sua Patria.

« Il Sig. ALLEMANDI è stato dalla Dieta nominato ad unanimità Colonnello federale, grado che corrisponde a quello di Generale di brigata o di divisione; poichè tra i Colonnelli federali sono scelti questi comandanti. Il Sig. Allemandi che abita da alcuni anni in Svizzera, è nato in Piemonte. La sua famiglia che fu compromessa negli avvenimenti del 1821, dovè emigrare in Svizzera ove si stabilì. Egli ha ora 40 anni appena; fece la guerra in Spagna nel 1823 con l'armata costituzionale e contro l'armata francese. Più tardi militò nel Belgio: tornato in Svizzera, si stabilì nel Cantone di Basilea ove si occupò con molta attività di cose militari in qualità di Colonnello Cantonale; grado conferitogli sono già 10 anni dal Gran Consiglio di quel Cantone.

« Oggi la Dieta coll' eleggerlo a Colonnello Federale ha dato prova di molto tatto, poichè le cognizioni militari, l'esperienza e l'attività del Sig. Allemandi, ispirano ovunque la più gran fiducia. Noi speriamo potere assai presto segnalargli i suoi primi felici successi contro il *Sonderbund*, essendogli stata data un'importante missione nell'armata federale.

## GERMANIA

La *Zeitungshalle* pubblica il seguente articolo, ch'ella dice pervenuto da buona fonte, intorno alla questione del passaggio per la Germania della valigia delle Indie orientali: «Alcuni giorni sono il sig. Schwarzer lasciava Berlino a fine di recarsi, per Amburgo e Brema, in Olanda ed in Inghilterra. Concessioni ottenute dalle varie direzioni delle poste di Prussia, di Baviera, di Baden, e del principe della Torre e Taxis, assicurano finalmente all'impresa del Lloyd Austriaco il libero transito sui loro territori, e lo mettono in grado di attuare un corso postale dalla Germania alle Indie Orientali, a mal grado della poca propensione dell'Inghilterra. Questo corso postale a causa della sua direzione geografica preferibile ad ogni altra, non tarderà ad attirare a sé la corrispondenza fra l'Olanda e le Indie Orientali; mentre anche l'Inghilterra, che in questo riguardo tanto dipende dal pubblico, non potrà molto tempo veder tranquilla che il continente la preceda di due o tre giorni nel conoscere le notizie delle Indie. Questa lodevolissima idea del Lloyd Austriaco sembra già incontrar favore a Londra stessa, perocché, a quanto d'altra parte sappiamo, v'ha tutta la probabilità di vedere, fin dal principio del prossimo anno, tutta la corrispondenza anglo-indiana passare a traverso la Germania, toccando a Trieste.»

## PRUSSIA

Leggesi nella *Gazzetta Universale*, in data di Berlino 10 novembre: «Pare che i tentativi della Danimarca per ottenere da questa corte che i ducati, od almeno Schleswig, fossero riconosciuti come parti inseparabili della monarchia danese, non abbiano conseguito l'effetto. A ciò vien comunemente attribuita la splendida accoglienza, qui fatta al duca di Augustemburgo, e in pari tempo dicesi avere il re esclamato che, fino a tanto ch'egli possedesse Schleswig e Holstein non cesserebbero di essere paesi tedeschi; che la Germania non dee perdere neppur un palmo di terra verso gli stranieri, nè più sopportare l'onta de' passati secoli. Si designa pure il signor di Arnim come successore dell'invitato barone Schulz di Ascheraden a sostenere vigorosamente gli interessi della Prussia e della Germania negli affari dei dazii del Sund e della indipendenza di quei ducati. Ciò sembra di grave importanza nel presente momento, conoscendosi le sollecitudini del nuovo inviato francese, barone Billing, presso la Dieta. I tentativi di mediazione, da lui messi in opera, tenderebbero da prima a recar ad effetto un accomodamento circa i diritti di agnazione, e poi a far valere come necessità politica l'integrità dello stato danese.»

## SOCIETA' NAZIONALE

## PER LA FABBRICAZIONE DELLE ARMI

Il sottoscritto deduce a pubblica notizia che l'I. e R. Governo Toscano ha acquistato una quantità rilevante di azioni nella Società. Questo fatto è d'una grandissima importanza, se si riflette che fino a questo giorno non v'è stato esempio che il nostro Governo si sia voluto interessare in una privata manifattura. Esso ha così da una parte sempre più rivelato che il motore principale dei suoi atti è l'amor patrio, e ha dall'altra aggiunto coll'autorità che gli è propria un'eloquente argomento perchè la universalità de' cittadini si convinca dell'utile massimo che risulta dall'aver fra noi una fabbrica d'armi.

Nelle armi sta la salute d'un popolo che è deciso di vivere libero e indipendente. Ma perchè queste armi siano veramente strumento di salute vogliono essere fabbricate in casa, e per tempo allestite, sparse, accumulate nella quantità che le varie contingenze dei casi possono esigere. Guai a quel popolo, che arrivato al momento di respingere gli oltraggi stranieri e difendere la propria nazionalità non può dar di piglio immediatamente ad armi proprie ed è costretto a mendicarle fuori di casa. Dopo avere implorato a scapito della sua dignità il favore quando di governi invidi, quando di mercanti avari, se lo ottiene, è a condizione di averlo spesso mal fide, poche sempre al bisogno.

Il sottoscritto deduce altresì a pubblica notizia che nell'adunanza del 24 corrente tenuta dal Comitato Promotore fu letto dal sig. Tommaso Cini il seguente rapporto:

## SIGNORI PROMOTORI

## LA SOCIETA' NAZIONALE

## PER LA FABBRICAZIONE DELLE ARMI

Quando mi affidavate l'incarico di raccogliere nuove cognizioni sopra la fabbricazione delle armi, non tardava a scrivere ai miei corrispondenti d'Inghilterra, di Belgio, di Francia e di Piemonte. Dall'Inghilterra ho avute complete risposte, ed esse vengono dal primo ispettore delle fabbriche di armi del governo inglese, inventore di diverse utilissime macchine colà applicate. — Egli gentilmente ha forniti importanti schiarimenti sulla fabbricazione medesima e sui prezzi di tutte le macchine per attivarla. — saranno a circa L. 5: 600 che bisogna spendere per quelle necessarie alla fabbricazione di 7 ad 8 mila fucili per anno, con le canne bollite a mano; e L. 8: 1500 per 30,000 fucili con le canne strate e bollite a cilindro.

Le notizie del Belgio mi sono state fornite da un amico nostro italiano, il sig. conte Arrivabene, e dal proprietario di Liegi sig. Malherbe che direttamente ci ha rimesso, tutte le note delle spese necessarie a lavorare ciascun pezzo, ed il di cui figlio presentemente in Firenze ci promette istrutture operaj, e fornisce a prezzi discreti tutti quei pezzi che per momento non fossimo in grado di fabbricare da noi.

Perchè le cognizioni che ricevo, quelle raccolte o la presenza del sig. Malherbe mi permettono, ora di stabilire dei calcoli di una certa esattezza sui risultati di una fabbrica di armi in Toscana, e di determinare il modo col quale si potrebbe ottenere una economica e pronta produzione.

Fra i diversi mezzi studiati ritroviamo sopra ogni altro conveniente quello di trarre partito di tanti bravi armajoli sparsi per la Toscana, ma più particolarmente in Pistola conducendone porzione alla fabbrica, e facendo lavorare l'altra nelle loro officine per tutti i pezzi per cui un tal sistema è compatibile. — Un mese o due dopo l'arrivo delle macchine, con questo sistema saremo in grado di porre in commercio i nuovi prodotti, ed in tal quantità da corrispondere lo spero ai più pressanti bisogni. Fa d'uopo per altro stabilire anticipatamente la quantità di fucili e carabini che volete ottenere per arme, perchè, se per esempio non volete fabbricarne che 7 ad 8000 non converrebbe acquistare le macchine per bollire le canne, giacchè ne lavora da 60,000 per anno.

In tal caso la produzione a mano diverrebbe molto più cara, ed in conseguenza minore l'utile pubblico. — Ma ciò vorrò riservare probabilmente dopo che conoscerete il numero di azioni che avrete raccolte nelle provincie. — Non scordate però che ogni giorno che passa è un giorno perduto, e che quanto più potremo far presto ed in grande, più riusciremo utili al nostro paese.

Intanto ho il piacere di sognarmi:

Dev. Obbl. Servo.  
TOMMASO CINI

Firenze 23 novembre 1847.

Nell'adunanza medesima del 24 corrente, il Comitato Promotore deliberò che se alla fine dell'anno sarà raccolto un numero sufficiente di azioni, esso darà cominciamento alla fabbricazione delle armi, valendosi di tutti quegli armajoli italiani che volessero prestare l'opera loro. E per ultimo deliberò ancora che fosse accordata facoltà agli agenti del Comitato nelle diverse città e provincie di associare nel disimpegno delle loro incombenze tutti quegli individui che fossero da loro reputati più capaci di assicurare la buona riuscita dell'impresa Sociale.

Firenze 27 novembre 1847.

Il Segretario  
ANTONIO MORDINI

## NOTA DELLE COMMISSIONI RICEVUTE A TUTTO OGGI

					Fucili
Per diversi particolari	Di S. Etienne sistema francese 1842 da L. 50	— N°	96		
	Di Liegi Fab. Malherbe d°	d° da L. 40	30		
Per la Comune di Pisa ed altre	d°	d°	d°	da L. 33	1076
Per particolare	d°	d°	sistema 1832 da L. 28		100

Da consegnarsi parte in dicembre e parte nella 1a metà di gennaio.

## PREG. SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Mi dolse assai l'animo in leggere nel di lei giornale cotanto accreditato, un accaduto da nulla, che lo ben conosco, colorito della più nera malizia non solo, ma più l'onta villissima di retrogradi a incerto numero di parrochi, e sacerdoti della Mugellana provincia, e d'autori nelle chiese loro di fatti ingiustissimi.

Ora però che taluno, che avrebbe in miglior modo, e di subito respinto questa precipitosa ingiuria, timido si tacque, forse giudicando gran che lo scrivere nell'Alba; lo fatto più ardito dalla immeritata offesa, unicamente a smentire l'odiosa taccia, per me e per altri a scoprire l'inesattezza dell'accaduto, dirigo questa mia a Lei, pregiatissimo sig., pregandolo d'inscrirla al più presto nel suo giornale.

Di fatto, se parrochi e sacerdoti, al dir dell'anonimo, son qua in Mugello degni di riprensione, di scorno, restii, o imprudenti nelle cose attuali, perchè non citarli, piuttosto che lasciare incerti della buona e pubblica opinione, o col nome di apostoli del gesuitismo, (nome ora a poco prezzo,) e di propagatori delle codardie; quel che prudenti volenterosi, rimossa ogni ostentazione, di dovere zelarono con parole e con fatti a favore della gran causa comune! Nè cercano, nè vogliono per questo onore e gloria, elogi, encomj nei giornali, nei pubblici fogli; egli non hanno in cuore tali bassezze; ma però esigono, che i nomi loro di parrochi non vengano ingiustamente infamati.

Perchè, proseguirò a dire, confondere in quell'articolo tanti fatti ignominiosi, non dichiarare la malizia, l'esser di quelli, lasciando al capriccio d'indovinarlo? Perchè, se il fatto inserito nel cinque decorsio è veritiero, non ridire il nome del parroco autore di quello, e della chiesa dove accadde? a tacere tali nomi fu animato da vera carità lo zelante, o stretto da pura necessità, mentre neppure il solo esempio che produce a prova dei tanti ignominiosi, è vero?

Mentre pieno di stima, e rispetto mi segno:

Di V. S. Pregiatissima,

Dalla Canonica di Viggiano in Mugello

Il 15 novembre 1847

Devotissimo Servo

P. GIUSEPPE CIULLI Parroco

## NOTIZIE VARIE

Una lettera di Grosseto ci dice: Ieri sera in questo I. e R. Teatro fu dalla Guardia Civica dato un Banchetto ai RR. Carabinieri, ed ai militari istruttori della medesima. Il Teatro era elegantemente addobbato, e le Bandiere Toscana, Pontificia, e Sarda ornavano una colonna posta sul palco scenico, e sulla quale erano collocati i busti dei nostri Principi Riformatori. La Fantasia della Civica eseguì variate sinfonie. Diversi scritti furono letti. Il Dottor Stefano Spagna parlò egregiamente a carico di coloro che con nefandi raggi seminano la discordia nella Società. Il Dottor Ermenegildo Giuntini disse parole opportune delineando lo stato politico d'Italia, e facendo conoscere che il tarlo esistente delle civili comunanze è l'ambizione, inculcando di andare scorti dalle medesime in ciò che riguarda i gradi della Guardia Civica. Osservò quindi la necessità della unione delle armi Civiche con quelle della milizia dello Stato; concludendo che per questa amalgamazione si guode sicuri al conseguimento della integrità nazionale. Lode ai due egregi oratori. Resta ora il desiderio di vedere pubblicati con la stampa i loro scritti.

## NOTIZIE DELLA SERA

— La squadra inglese partita da Malta, questa mane era nelle acque di Livorno.

— Se siamo bene informati, nella giornata di ieri giunse l'adesione del Duca di Modena perchè la questione di Fivizzano sia rimessa nell'arbitraggio di Pio IX e di Carlo Alberto.

— Il giorno 26 giunsero a Pontremoli le due compagnie di linea, partite da Livorno sul Giglio.

## AVVISO AL PUBBLICO

Fino da Sabato scorso è stato riaperto da altro proprietario il Caffè posto nella Vigna Nuova, con più un Ristorato all'uso inglese e francese, e buffet servito alla Carta.

La proprietà del locale, l'esatto servizio, la bontà dei generi, e la discretezza dei prezzi fanno sperare al nuovo conduttore di essere onorato da numeroso concorso.

Resta aperto tutte l'ore del giorno fino alle dodici della notte.

## DA APPIGIONARSI IN LIVORNO

Un secondo piano composto di tre salotti, cinque camere da letto, cucina ec. in una buona posizione; il tutto bene ammobiliato ed a PREZZO DISCRETISSIMO, a causa che la famiglia Inglese che lo prese per cinque mesi è obbligata di ritornarsene in Inghilterra. Maggiori schiarimenti si ponno avere dal Sig. P. Rolandi, Deposito di libri esteri Piazza SS. Pietro e Paolo n. 7 Livorno.

## L'ITALIA

E

## PIO NONO

DISCORSO DI A. DI LAMARTINE

Recato in italiano per uno Slavo, con avvertimento: in-8.: al Gabinetto Scientifico-Letterario; prezzo un paolo.

## AVVISO

Gaetano Gargioli Conduttore del Vasto locale nominato -- Basso Mondo -- Posto in via dei Cerchi presso la piazza del Granduca. --

Previene questo rispettabile Pubblico che oltre il solito sistema di detta trattoria, il giorno 1.º Dicembre prossimo, sarà aperta in detto Locale, una Sala che servirà per tavola Rotonda al prezzo di L. 2. --

N. B. la detta tavola incomincerà -- a ore 4 e mezzo precise.